IL MARITO MIGLIORE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DI

TOMMASO MENUCCI DI GORO

DA RAPPRESENTARSI

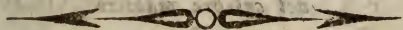
NEL TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell' anno 1801. v. s.

ANNO X. REPUBBLICANO.

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA
Colla Permissione.

PERSONE DELLA SCENA.

TACCO, tutore di Dorina, e padre di Riccardo, e di Fiammetta.
Gioanni Battista Binaghi.

DORINA, pupilla sotto la tutela di Tacco secretamente sposata a Sandrino.
Eufemia Eckartt.

RICCARDO, che nell'azione si finge anche SIMONE, figlio di Tacco.
Luigi Martinelli.

SANDRINO, secretamente sposato a Dorina, che si finge innamorato di Fiammetta.
Antonio Pasqua.

LESBINA, figlia di Nardo, amica, e confidente di Dorina.
Teresa Calvesi.

GIACOPONE, agente di Tacco, uomo astuto, e raggiratore.
Tommaso Carmanini.

FIAMMETTA, figlia di Tacco, amante di Sandrino.
Francesca Schiroli.

NARDO, fattore di Dorina.
Gioanni Battista Viscardi.

CAGLIOSTRO, famoso ciarlatano.
Gioanni Battista Viscardi suddetto.

CORI

DI VECCHI = DI VECCHIE.
DI VILLANI = DI VILLANELLE.
DI GIOVANOTTI = DI GIOVANETTE.

La scena si finge in un villaggio poco distante da Siena.

La musica è tutta nuova
del celebre maestro
GIUSEPPE CAZZANIGA
accademico filarmonico di Bologna.

Maestri al cembalo
Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

Capo d'orchestra
Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli
Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Direttore del corò
Gaetano Terraneo.

Inventore, e pittore delle scene
Pasquale Canna.

Macchinista
Paolo Grassi.

Capi-sarti inventori del vestiario
Da uomo
Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa
Da donna
Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore dei balli
CLERICO FRANCESCO.

Primi ballerini seri assoluti
Clerico Francesco suddetto — Clerico Rosa.

Primi grotteschi a perfetta vicenda
Brugnoli Paolo - Ventura Francesco - Trabattoni Giacomo
Venturi Maddalena — Brugnoli Giuseppa.

Ballerina di mezzo carattere
Chiarini Giovanna.

Ballerini per le Parti
Colleoni Lorenzo — Berri Gaetano.
Ravarina Teresa.

Ballerini di concerto

Sedini Luigi.
Marelli Giuseppe.
Arosio Gaspare.
Nelva Giuseppe.
Corticelli Luigi.
Pallavicini Francesco.
Gori Luigi.
Castellini Carlo.
Grassi Gaetano.
Ajmi Gioanni Battista.
Sedini Francesco.
Rossetti Antonio.

Sedini Rosalinda.
Moroni Annunziata.
Barbina Antonia.
Garbagnati Marianna.
Candiani Giuliana.
Berri Maria.
Nelva Angela.
Balestrini Angela.
Castagna Giuseppa.
Balconi Teresa.
Lonati Teresa.
Corticelli Angela.

Primi ballerini seri fuori de' concerti
Clerico Gaetano — Bonacina Giuseppa.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Introduzione ad un vago casino di campagna, chiusa da pilastri, e cancellate, con due porte laterali, ed una nel mezzo aperta, alla quale corrisponde la strada. A sinistra il casino di buona architettura, a destra un portico rustico, che termina coll' abitazione del fattore. Veduta, al di là della cancellata, del villaggio, e della città in distanza situata sopra un' altura.
2. Giardino delizioso. A destra il casino con loggia, finestre, e due porte praticabili.
3. Sala a pian terreno vagamente ornata, e dipinta. Due porte nel mezzo aperte, e praticabili, che corrispondono al giardino. Dai lati l' ingresso a varie altre stanze.

ATTO SECONDO.

4. Introduzione ad un vago casino di campagna, ec., come all' atto primo.
5. Giardino, come sopra.
6. Campagna. Un piccolo casino isolato con porta, che si apre a suo tempo.
7. Sala suddetta.

Le suddette scene sono tutte nuove.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Introduzione ad un vago casino di campagna, chiusa da pilastri e cancellate, con due porte laterali, ed una nel mezzo aperta, alla quale corrisponde la strada. A sinistra il casino di buona architettura, a destra un portico rustico, che termina coll' abitazione del fattore. Veduta, al di là della cancellata, del villaggio, e della città in distanza situata sopra un' altura.

Lesbina seduta sotto il portico presso Nardo: la prima fila con la rocca, il secondo intreccia alcuni vimini per formarne un paniere. Alcuni contadini, e contadine piantano il maggio, poi ora ballando intorno allo stesso, ora cantando s' accompagnano le contadine co' lor cembalini, i contadini con calascioni, e chitarre; indi dal casino Fiammetta, poi Tacco, ed infine dalla strada Giacopone, che arriva a cavallo d' un asino.

Coro de' contadini, e delle contadine.

Con festa, e giubbilo
Con balli, e canti
Maggio si celebri,
Maggio si pianti:
Per lui germogliano
Le fronde, e i fior:
Per lui s' avvivano
Natura, e amor.

Lesb. Quest' allegria mi stuzzica.
Piena di brio mi sento.
(*si cava la rocca, e si alza*)
Papà, se sei contento
Anch' io vorrei ballar.

Nar. Sì: salta: balla ... è lecito,
Mia figlia, in questo dì.
S' io fossi un po' più giovane
Anch' io farei così.

Di nuovo il coro con Lesbina, e con Nardo.

Con festa, e giubbilo,
Con balli, e canti
Maggio si celebri,
Maggio si pianti ...
(*esce Fiammetta, ed interrompe il canto, e ballo de' contadini*)

Fiam. Che strepito è mai questo?
Partite presto: presto.
Se capita mio padre,
V' insegnerà il trattar.
(*in questa esce Tacco con una frusta da cocchiere*)

Tacco Villani maledetti
Che diavolo qui fate?
A suono di frustate
Io vi farò ballar.

Nar. } *Les.* } Oggi per tutto al solito
Grande allegria si fa.

Tac. } *Fia.* } Non mi rompete il timpano.
Andate via di quà.
(*arriva dalla strada Giacopone a cavallo d' un asino. Entra nel cortile a passo grave. Smonta adagio, e consegnando a Nardo la cavezza, canta come segue*)

Giac. Nardo mio, ti raccomando
Questa bestia singolare,
Come fosse tuo compare,
Come appunto un altro me:

Senza stento, senza intoppo
Va di trotto, e di galoppo.
Poi s' arresta a quando a quando
Per cantare un minuè.
Nardo mio te 'l raccomando,
Come appunto un altro me.

Tac. Dimmi. Ha l'affar buon esito? *(con ansietà a Giacopone)*
Sei sordo, Giacopone?

Giac. Or che ho pensato all' asino, *(voltandosi a Tacco)*
Eccomi a voi, padrone.

Fia. *Les.* *Nar.* Il complimento è nobile.
Rider costui mi fa.

Tac. Animo: parla: sbrigati. *(a Giacopone)*
L' affare, come va?

Giac. Ma respirar lasciatemi.
Flemma per carità.

Coro Questo tutore è un burbero
Andiamo via di quà.

(i contadini, e le contadine escono del cortile. Nardo entra in casa conducendo l' asino)

Tac. Oh veniamo alle corte. I figli miei,
Che, dacch' io vivo in villa
Presso la mia pupilla, a ritrovarmi
Non son venuti ancor...

Giac. Entro mezz' ora
Tutti, e due capitar quà li vedrete.

Fiam Papà, due figli avete? Io non sapea
D' aver altro fratello, che Riccardo.

Tac. E Simon suo gemel forse è un bastardo?

Fiam. Simone ... oh bella! Io non l'ho visto mai.

Giac. Come? ...

Tac. Dunque non sai, che da bambino
Vive in casa dell' avolo?

Fiam. Nemmen questo io sapea.

Tac. Vattene al diavolo.

Ebben? . . . (*a Giacopone*)

Giac. Per dar marito alla pupilla
Secondo il testamento stravagante
Del quondam bestia di lei padre, tutte
In regola le cose or son disposte.

Lesb.(I cucchi fanno i conti senza l'oste.)

Tac. (Fra poco parlerem.) (*a Giac.*) Senti, Lesbina; (*in disparte*)
Se tu fai, che Dorina
Si scelga per amante un de' miei figli
Ti faccio un bel regalo.

Lesb. (*a Tacco in disparte* Oh! mi stupisco! . . .
Lasciate fare a me. Non dubitate;
Che la cosa io farò, come va fatta.
(Con costor riderei, come una matta.) (*parte*)

*Fiam.*Voi pensate a Dorina,
E a me, Papà, che son vostra figliuola . . .

*Tac.*Hai fretta?

Fiam. Il tempo vola.

Tac. La pupilla
Ha trenta mille scudi, e tu, mia figlia,
Per or non hai pure un quattrin di dote:
Se trovi chi a man vuote
Sposar ti voglia . . .

Fiam. Son contenta. Io vado
A far questo progetto al mio Sandrino.

*Giac.*Veh! come fa il bocchino, e come allegra
E' divenuta a un tratto!

*Fiam.*Il cor delle ragazze è così fatto.

Una ragazza, che non ha sposo,
Pace, e riposo giammai non ha.
Ma se un partito le si presenta
Lieta, e contenta veder si fa.
Conosco il mio Sandrino.
Ei non ha l'alma avara.
La dote a lui più cara
Questo mio cor sarà. (*parte*)

SCENA II.

Giacopone, e Tacco.

Tac. L' affar dunque va bene?
Giac. A gonfie vele.
Intorno al testamento
Del padre di Dorina io consultai
Un uom di buon palato.
Che fa a un tempo il chirurgo, e l' avvocato.
Leggete in questo scritto
La question, che fu a lui da me proposta.
Ed io vi leggerò la sua risposta.
Tac. (*leggendo ad alta voce*) Testamento et cetera. Ommissis et cetera. Item. Voglio, che Dorina mia figlia non possa maritarsi, se non a quel tale, che da un giudice imparziale fosse creduto poter essere il marito migliore. In pena di perdere l' eredità ut supra et cetera.
Il signor Tacco tutore di Dorina domanda
Primo. Qual possa essere questo giudice imparziale.
Secondo. Qual si possa credere il marito migliore.
Giac. Sentite la risposta del dottore.
(*Leggendo ad alta voce*) I più vecchi del paese seniores populi furono sempre reputati i migliori giudici per la sperienza, che hanno delle cose umane. Siccome però agitur de' matrimonio, e il matrimonio non si fa, se non v'entrano anche le femmine, juxta il solito praticato; così decido, che un dato numero de' più vecchi uomini, e delle più vecchie donne del villaggio, cui spetta, sono appunto quel giudice imparziale, che nomina il Testatore. Dico imparziale, perchè la loro età decrepita esclude ogni sospetto di parzialità, ed interesse in rebus matrimonialibus.
Tac. Bravo: questo è un parer da gran legale.
Giac. Ecco trovato il giudice imparziale.
Veniamo all' altro punto.

(*leggendo, come sopra*) Il marito migliore è quello, che mantiene la pace in casa. Ergo, o l'uomo sagace, ed avveduto, che sa tenere la moglie sotto di se, e farla fare a suo modo; o l'uomo due volte buono, ch'è appunto il vero significato della parola migliore, il quale lascia fare alla moglie tutto ciò, che le piace juxta il solito praticato.

Tac. Che vale a dir?

Giac. Secondo il mio consiglio
Uno sciocco, o uno scaltro.

Tac. Ergo mio figlio.
Fingendo i due gemelli
Come proposto abbiam sempre la scelta
Dee cader su di lui. Con questo intrigo
La faccenda andrà ben.

Giac. Tanto più adesso,
Che chi fa due figure ha buon successo.

Tac. Dunque le vecchie, e i vecchi
Tu corri a radunar. L'abbiamo, amico,
Per corbellar la gente
Studiata bella assai.

Giac. Due asini, e un dottor non fallan mai.
(*entrano in casa*)

SCENA III.

Sandrino, entra in cortile, poi Dorina, indi Lesbina.

San. Veder l'amato bene,
Viver fra smanie, e pene,
E fingere al sembiante
Quel, che non dice il cor,
E' questo ad un amante
Troppo crudel dolor. (*entra a sinistra*)

Dor. Mirar colui, che adoro, (*esce da destra*)
Sentirsi dire, io moro;
E poter dirgli appena,
Mio ben, deh! soffri ancor...

Ah no: più amara pena
Mai non conobbe amor.

(*Sandrino vede Dorina. Corre a lei con trasporto*)

San. Caro bene . . . (*abbracciandola*)

Dor. Ohimè! chi viene! (*guardando intorno in aria di chi teme d'esser sorpreso*)

San. Sposa mia, non palpitar.

Dor. Caro sposo . . . (*abbracciandolo*)

San. Ohimè! . . . Ti scosta
(*guardando intorno ec: come sopra*)

a2 Quanto costa il simular.
Amor, pietoso amor,
Quando verrà quel dì,
Che finirà il mio cor
Di palpitar così?

San. Cara Dorina mia, s'io ti son caro
D'un vil tutore avaro
Spezza il giogo crudel. Son già tre mesi,
Che con secreto nodo a te mi strinse
Il più tenero amor. Più non poss' io . . .

Dor. Soffri per poco ancor. Fa a modo mio.
Per or ti basti, ch' io son tua, che alcuno
Togliermi a te non può.

San. E vuoi, che ancora
Da te diviso io viva?

Dor. E vuoi, ch' io perda
La dote, ed i tesori,
Che il padre mi lasciò?

San. Quel testamento,
Credimi, è ingiusto, è sciocco, e nulla vale.

Dor. Tanto meglio per noi. ma . . .

Lesb. Padroncina.

San. Cosa è stato?

Dor. Che rechi, o mia Lesbina?

Lesb. Finalmente ho scoperte
Le trame del tutor. Egli ha due figli,
E vuol, ch' io vi consigli
A scegliere in amante o l'uno, o l'altro.

San. Or che farem?
Dor. Convien gabbar lo scaltro.
Tu segui con Fiammetta
A far l'innamorato,
E con costoro anch'io farò all'amore.
Vedrem, come il tutore,
Raggira a prò de' figli il testamento.
San. E allor?...
Dor. Di me ti fida;
I passi suoi ci serviran di guida.
San. Ma qual romor?...
Dor. Chi giunge?
Lesb. Una vettura.
(*arriva una vettura donde smonta Riccardo*)
Dor. Oh qual caricatura!
Lesb. Chi sarà mai?
San. No'l so. Ma ben possiamo
Pensar, che corrisponde
A quel, che appar di fuor, quel, che s'asconde.

SCENA IV.

Riccardo (*sceso di vettura si pulisce co'l fazzoletto le scarpe, indi l'abito: poi cava uno specchio, ed osservandosi in quello si accomoda la cravatta, e si stropiccia il perrucchino; indi tirandosi su i calzoni con affettazione osservando Dorina se le accosta*) *e detti.*

Ric. Cara, tu sei l'oggetto
Del mio nascente amor:
Me 'l dice quell'occhietto...
Ma più me 'l dice il cor.
Io sono (in fronte osservami)
Il tuo futuro sposo
Pien di moderne massime,
Tutt'altro, che geloso,
Discreto, andante, e facile;
Però col suo perchè....
Insomma tal, che in pratica
Sposo miglior non v'è.

No: non fallo. Me 'l dice il cor nel petto.
Tu cara, ci scommetto,
Sei l'amabil pupilla,
Che destò la scintilla,
Ond' io m' avvampo, ed ardo.

Dor. Sì: son Dorina. E voi? ...

Ric. Monsieur Riccardo.

San. (Oh! che caro monsieur!)

Lesb. (Oh! che bel tomo!
Ah. Ah.) (*ridendo*)

Ric. Tacco mio padre
Se non vuol, ch' io m' abbrucci le cervella,
Dee consentir, mia bella,
Ch' io mi sposi con te.

Dor. Oh ... troppo onore.

Ric. Ma chi è questo monsieur?

San. Domando scusa.
Io non sono monsieur.

Ric. Dunque chi siete?

Dor. E', per quel che si dice,
Vostro cognato in fieri.

Ric. Cognato? ...
Piglia dunque un amplesso.

San (Oh che sguajato!)

Lesb. (Flemma.) (*a Sandrino*)

San. (Non posso.) (*a Lesbina*)

Lesb. (Ecco il tutore. Andiamo.)
Fiammetta nel giardino
Desidera parlarvi in questo istante.

San. (Che vita è questa mai per un amante!)

SCENA V.

Tacco, Giacopone, Dorina, e Riccardo.

Giac. Eccolo. (*indietro a Tacco*)

Tac. Ah! sangue mio... (*correndo verso Ricc.*)

Ric. Luci leggiadre. (*non osservando il padre, e parlando a Dorina*)

Tac. Vieni.

(abbracciandolo per di dietro con trasporto)

Ric. Chi è questa bestia?

Giac. E' vostro padre.

Ric. Come . . . Costui? . . .

Dor. Oh! bella!

Giac. No 'l conoscete più?

Tac. Più non ravvisi
Chi la vita ti diede?
Sì: son tuo padre. Almen così si crede.

Dor. (Oh! che matti!)

Ric. Scusate. A prima vista
V'ho creduto un villano a quel vestito.

Tac. Vedi, Dorina mia, quanto è pulito?

Dor. Si vede, ch' ha imparato
A vivere in città.

Tac. Ma dimmi un poco.
E Simon tuo gemello? . . .

Ric. Entrò là nel giardin lo sciocchereIlo.
Per quella parte in casa
Venuto egli sarà.

Giac. Or che mi dite
Di questa creatura?

Ric. Ch' io son pronto a sposarla a dirittura.

Tac. E Dorina di lui cosa mi dice?

Dor. Che sarà ben felice
Chi avrà uno sposo di sì amabil tratto.

Tac. (Giacopon!

Giac. Padron caro, il colpo è fatto.)

Ric. Dunque diamci la mano.

Dor. Oh! adagio . . . adagio un po'.

Ric. Che ti trattiene?

Dor. Prima saper conviene,
Se voi siete, a tenor del testamento,
Il marito miglior.

Ric. E s' io son quello.

Dor. Allor con gran diletto
Vostra sposa sarò. Ve lo prometto.

Siete amabile, e gentile,
Elegante, e spiritoso:
Ma la scelta d' uno sposo
Non dipende dal mio cor.
La mia mano voi chiedete...
Sarei pronta... mi piacete...
Ma il tutore ognor mi dice:
S' ha da scegliere il miglior.
Ora questi chi sarà?
Ve lo dica, chi lo sa.
Per carità toglietemi
A tante smanie, e pene,
Se mi volete bene,
Movetevi a pietà. (*parte*)

SCENA VI.

Tacco, Riccardo, e Giacopone.

Ric. Rara bellezza...
Tac. E trenta mille scudi...
Ric. E' un gran boccone.
Gia. A me studiar le cabale,
A voi tocca eseguirle. Ecco la chiave
Del gabinetto, dove ho preparato
L'abito per Simon. Le vecchie, e i vecchi
Saran qui fra mezz'ora. Allegramente
Fate ben le due parti; e v' assicuro
Vostra l'eredità, vostra la sposa.
Tac. L' esser comico al mondo è una gran cosa.
Da bravo, figlio mio.
Ric. Ma dite un poco,
E se si scopre il gioco,
Il mondo che dirà?
Tac. Lascialo dire.
Ric. Dirà, che abbiam per arricchir noi stessi
Tradita una pupilla.
Gia. Ebben, che serve?

Delle lingue proterve
Non bisogna giammai farsi paura.

Tac. Figlio, esamina il mondo, e la natura.
Qual è la prima cura
Degli uccelletti allor, ch' escon del nido?

Ric. E' quella di beccar.

Giac Dunque noi pure
Dobbiam senza curar la gente sciocca
Chiuder gli orecchi, e spalancar la bocca.

Tac. Gli uccelletti per aria, o nel bosco
Vivon solo di raffe, o di riffe.
La natura fe' i becchi, e le griffe
E perchè?

a 3 Per beccar. Già si sa.

Ric. Ma gli uccelli non cangian figura.

Tac. Più ingegnosa coll' uom fu natura.

Giac. Ascoltate una mia parità.
Là nel mare un, che sa navigare,
Tira dritto col suo bastimento.
Ma che fa, quando cangiasi il vento?

a 3 Volta vela, e a seconda sen va.

Tac. Or che pensi!

Ric. Ah ... due faccie ad un tratto ...
E' un imbroglio ...

Giac. Che smorfie!

Tac. Sei matto.

Ric. Via tacete. Obbedisco. Son quà.
Io farò, come fa pulcinella
Tò rò tò canta, gioca, saltella,
Ma chi è quello, che muover lo fa?

a 3 Quel che dentro il casotto si sta.

SCENA VII.

Giardino delizioso. A destra il casino con loggia, finestre, e due porte praticabili.

Fiammetta, Sandrino, Lesbina, indi Tacco.

Fia. Tu non parli, Sandrino?
San. Che volete ch' io dica?
Lesb. Che le volete bene ...
San. (Oh! che fatica!)
Sì: sì: vi voglio bene,
Fia. E poi?
Lesb. E poi
Vi sposerà.
Fia. Ma dimmi. E quando?
Lesb. Allora,
Ch' un de' vostri fratelli
Sposato avrà Dorina.
Non è vero?
San. Sì: sì. Brava Lesbina.
Fia. Ah! mio caro.
San. Che noja!
Tac. Allegramente,
Venuto è in questo punto il mio Simone.
Lesb. Mi consolo.
Ric. Ho piacer.
Fia. Papà, il sapete?
Tac. E che?
Fia. Se voi volete, il mio Sandrino
E' disposto a sposarmi.
San. Oh! che tormento.
Tac. Senza dote? ...
Les. S' intende.
Tac. Io son contento.
Intanto, o caro genero in futuro,
Sentite una parola in confidenza.

San. Son qui: parlate (io perdo la pazienza.)
Tac. Cercate la pupilla, e con destrezza
(*in disparte a Sandrino.*)
(Senza mostrar di farlo a mio riguardo)
Per Simon, per Riccardo
Fate dei buoni uffizi, e da cognato.
San. Ho inteso (che babbèo!)
Tac. Vi sarò grato.
San. Addio.
Fia. Ma concludiam.
Lesb. Non siete intesi?
Tac. Orsù: lascialo andar.
San. Cara Fiammetta,
Un cor, ch' ama, ed aspetta
Freme, e s' affanna, il so. Ma pur conviene
Superarsi e soffrir. Fra pochi istanti
Paghi amor renderà due fidi amanti.

Veggo spuntar quell' ora,
Che in seno al caro bene
Con sue dolci catene
Amor mi stringerà.
Ah! più celar non posso
Il mio segreto ardore;
Sì lunga pena il core
Più tolerar non sa.
Soffri... che smania!
T' intendo... addio.
Destin più barbaro
Del tuo, del mio
No: non si da.
Ah! s' avvicina
Quel bel momento,
Che al fin contento
Mi renderà. (*parte*)

SCENA VIII.

Fiammetta, Lesbina, e Tacco.

Fia. Dell' amor di Sandrino,
Papà, Lesbina, io son contenta assai.
Lesb. (Che famiglia di cucchi è questa mai!)
Fia. Dite Papà, dov'è Simone.
Tac. E' in casa.
Fia. Io lo vado a veder, poichè finora
Dacchè son nata non l'ho visto ancora.
Tac Senti, Lesbina, il mio Simone è un cucco,
Ma pien di buona grazia, e di buon core.
Lesb. Ebben?
Tac. Un po d'amore
Risvegliarlo potria. Presso Dorina
Tu dei fare ... Ella vien. Seguimi. Io voglio,
Che tu il presenti a lei. La tua franchezza
Potrà fargli buon gioco. Io ne son certo.
Lesb. Andiam. (Che mamalucco! Io mi diverto.) (*partono*)

SCENA IX.

Dorina, Sandrino, indi Simone, e Lesbina.

San. Or m'è noto l'intrigo
Del tuo tutor. Vuol che tu cada in mano
D'un de' suoi figli, o di Simon, ch'è un sciocco,
O di Riccardo, ch'è un birbante; e vuole,
Ch'io stesso serva a suoi desir. Pur ora
Me ne pregò in disparte.
Dor. Ebben! Giova ingannar l'arte con l'arte.
San. Ah no: finger non so.
Dor. Soffri.
San. Ma quanto
Soffrir dovremo?
Dor. Quando men s'aspetta
La fin de' nostri guai forse è vicina.
San. Quanto il tuo amor mi costa, o mia Dorina.

a 2
Ah! la speranza sola
Di viver teco ognor
Fra tanti guai consola
Il povero mio cor.
(*Simone si presenta, si ferma, ride, guarda, e fa delle goffaggini.*)

Sim. Ah ... Ah ...
Lesb. Vien quà.
Dor. *San.* Chi è questi?
Sim. Padrona... (*si cava il cappello*)
Dor. *San.* Oh! che eleganza!
Sim. Padroni. (*cava il capp. a tutti con goffaggine*)
Lesb. Via t' avanza.
Sim. Ah... ah...
Dor. *San.* *Les.* a3 Vien qui.
Sim. Son quà.
Dor. *San.* *Les.* a3
Oh! che babbeo! che stolido!
Rider costui mi fa.

Lesb. Da bravo. T' avvicina.
Sim. La mia sposina...
Lesb. E' quella
(*Simone tira fuori una carta; se la mette nel cappello; poi mettendosi il cappello fra le braccia incrocciate sul petto legge, e recita con goffaggine il suo complimento come segue*)

Sim.
Bellissima mia bella,
Carissima mia cara,
Se voi foste una statua,
Sareste cosa rara;
Ma non sareste quà.

Dor. *Les.* *San.* a3
Oh che babbeo! che stolido!
Rider costui mi fa.

Sim. Avete gli occhi limpidi, (*come sopra*)
La bocca da smorfiette;
Per voi pelata ho l' anima,
Come il salame in fette.
Quindi ... perciò ... desidero
Il resto già si sa.
(*Simone fa un inchino, e fugge via*)

Dor. / *Les.* / *San.* *a3* Oh che babbeo! che stolido!
Rider costui mi fa.

(*Simone ritorna con aria di ansietà.*)

Sim. Presto, presto. La manina.

Dor. Prendi o caro
(*Sim. baccia la mano di Dorina, poi se la mette sotto il braccio*)

Sim. E tu carina? (*a Lesb.*)

Lesb. Prendi o bello. (*Simone bacia la mano a Lesbina, e se la mette sotto l'altro braccio*)

San Ed io signore?
(*Simone passeggia colle due donne sotto il braccio con aria ridicola*)

Sim. Farà grazia, farà onore,
Se di dietro mi verrà. (*a Sandrino*)

San. Come ... a me quest' insolenza!
Non la soffro, sciocccherello.
Presto. Vieni a far duello.
(Me lo godo in verità.)

Dor. / *Les.* *a2* No calmatevi. (*a San.*) Tacete (*a Sim.*)
Egli è bestia, lo vedete, (*a San.*)
E perdono vi domanda
Della sua bestialità.

Sim. Vieni pur .. Faremo i pugni.
A pigliarne già son uso.
Ma duello ... è un brutto muso.
Me l' ha detto il mio papà.
(*partono. Simone colle due donne al braccio entra in casa per una parte. Sandrino se ne va per altra parte.*)

SCENA X.

Sala a pian terreno vagamente ornata, e dipinta. Due porte nel mezzo aperte, e praticabili, che corrispondono al giardino. Dai lati l' ingresso a varie altre stanze.

Tacco, Giacopone,
indi Simone con Dorina, e Lesbina al braccio.

Gia. Non vedeste Simone? Ah! v' assicuro
Che un mamalucco eguale
Non si può ritrovare
Neppur fra quei, che stan di là del mare.
Tac. Eppur chi sa, che a far il mamalucco
Mio figlio con Dorina
Non faccia meglio ancor le cose sue?
Sim. Papà, vengo in carrozza a tiro due.
Tac. Ebben, cara pupilla,
Di quest' altro mio figlio, che ti pare?
Lesb. Ei ci diverte.
Dor. E' un matto singolare.
Sim. Matto?... Come s' intende?
Lesb. Ella s' intende...
Allegro.
Sim. Oh! allegro sempre
Anche, se sono a tavola, ed in letto.
Or dunque con rispetto,
Quando facciam le nozze?
Gia. Voi tacete?.. (*a Dorina*)
Dor. Non dipende da me. Già lo sapete.
Fate pria, che s' adempia il testamento,
E poi risolverò.
(*Simone intanto dà uno scapellotto a Tacco volendo pigliare una mosca*)
Tac. Che fai giumento?
Sim. Non voglio mosche in casa.
Tac. Ebben, mia cara,

Fra poco si saprà, qual sia per voi
Il giudice imparziale.

Dor. Chi l' ha scelto?

Gia. Il parer d' un gran legale.

Lesb. E voi che dite?

Sim. Ascolto;
Ma non intendo molto, e non capisco
Come nel nostro amor c' entri il legale,
Il giudice imparziale, e il testamento.
Qui papà a quel che sento
Ci vuole un altro studio, ed io non voglio
Per lei mettermi in testa un qualche imbroglio.

Io, dacchè sono al mondo,
Studiai le nozze a fondo.
E pria d' ogni altra cosa
Mi fu insegnato un dì,
Che a farsi sposo, e sposa
S' usa di far così.

Simone, sei contento
D' esser di lei marito?
Allor le stendo un dito,
E poi rispondo *sì*.

A questo *sì* cominciano
A piovere i confetti,
A questo *sì* saltellano
Camere, panche, e letti.
E amor suonando il piffero,
E Imene il colascione,
M' han detto, che Simone
Si cangia in un papà.

Or qui, che c' entra il giudice?
Che c' entra il testamento?
Queste son tutte chiacchere,
Che imbrogliano il talento.
Dimmi quel *sì*, mie viscere,
E tuo Simon sarà. (*parte*)

SCENA XI.

Tacco, Lesbina, Dorina, Giacopone, indi Nardo.

Tac. Amici, ah! che mi dite
Della mia cara prole?
Dor. E' veramente
Degna prole di Tacco. (*parte*
Gia. Più bei germi
Non produsse altra volta il suol latino.
Lesb.(Uno alle stanghe.
Gia. E l' altro a bilancino.)
Tac. Spero, che in un de' due trovi Dorina
Il marito miglior.
Nar. Padron...
Tac. Che vuoi?
Nar. Or entra in casa vostra
Tutta l' antichità. Una brigata
Di vecchie, e vecchi...
Tac. Giacopon, Lesbina,
Ite a chiamar Dorina,
I miei figli, Sandrin, Fiammetta, e quanti
Voi potete trovar. Indi correte
Ad introdur questa canuta gente.
Tu, Nardo, immantinente
Qui porta panche, e sedie,
E quanto è necessario... Indi un gran pranzo
Allestir ci farai.
Nar. Allegramente,
Io non capisco niente: intrighi, imbrogli,
Consulti, pranzi, inviti giornalieri,
Visite, forastieri,
Che vengon da ogni parte in questa villa.
Tutto a spalle di chi? della pupilla.
Tac. Presto Nardo. Quà le sedie,
Là le panche: qui un soffà.
Nar. (Cosa sien queste commedie
Non s' intende, e non si sa.)

Tac. La pupilla un de' miei figli
A momenti sposerà.
Nar. (Per timor, ch' altri la pigli,
Qualche intrigo qui si fa.)
Tac.
Nar. a2 { Presto. Tutta con Lesbina
Quà sen vien l' antichità.
Il momento s' avvicina,
Ho una gran curiosità.

SCENA XII.

Lesbina alla testa d' un coro di vecchie, e Giacopone d' un coro di vecchi, e detti.

Les. Voi, che per esser belle,
Avete tanto orgoglio,
In queste vecchierelle
Venitevi a specchiar.
Gia. Chinate tutti il capo
Umili, e riverenti
A chi non ha più denti
A forza di mangiar.
Tac. Sedete al posto in ordine
Gia. Quà i maschi, e là le femmine.
Tac.
Les.
Gia.
Nar. a4 } Saprete or or la massima,
Che avete a giudicar.

SCENA XIII.

Dorina al braccio di Riccardo, Fiammetta al braccio di Sandrino, e detti.

Dor.
San. a2 } In sen mi palpita — dubbioso il cor.
Fia.
Ric. a2 } In me contrastano — speme, e timor.
Tac. Attenti al giudice. Non più romor.
(*Tutti ripetono il verso sopra di Tacco*)

Tac. Qui s' ha da sciogliere — un sol quesito.
S' ha da decidere — qual è il marito
Che da voi credere — si può il miglior.

Dor.
San. *a2* } In sen mi palpita — dubbioso il cor.

Tutti Attenti al giudice. Non più romor.

Coro delle vecchie, che balbettano.

Il miglior marito è un sciocco,
Che si mena per il naso,
Nulla nulla a lui fa caso,
Beve, e mangia, e lascia far.

Tacco, Giacopono, e Fiammetta.

Son contento.

Dorina, Sandrino, Lesbina, Nardo, e Riccardo.

Che mai sento!

Tutti E' un giudizio singolar.

Ric. In virtù di tal sentenza
Vorrei moglie, e resto senza.
Mio fratello è un scioccherello,
Egli venga, io posso andar. (*parte*)

Tac. Ergo dunque s' è deciso...

Coro Che il miglior marito è un sciocco.

Dor. Questo è un fulmine improvviso.

San. Questo è un colpo a me di stocco.

a 2 } Non so come ripiegar.

Les. Queste vecchie rimbambite...

Tac.
Gia. *a2* } Pensan bene...

Les.
Dor. *a2* } Son stordite.

Les. Per trar l' acqua al lor molino
Han deciso a lor talento.

Sandrino, Dorina, Nardo, e Lesbina.

Questo è contro il testamento,
Che non vuol parzialità.

Tac.
Gia. *a3*
Fia. } Se ciarlate... se gridate...
Qui più avanti non si va.

SCENA XIV.

Simone, e detti.

Sim. Ah! ah... Servo umilissimo
Che cosa è questa quà?
Ah! ah...(*vedendo le vecch.*) siam in quaresima,
E siamo alla metà.
Tutti Siedi; sta zitto: stolido.
Sim. Che bocche da pan cotto.
Ah... ah...
Tutti eccetto Simone Vien qui merlotto.
Tutti con Simone
Attenti all' altro giudice
Sentiam quel che dirà.
Coro de' vecchi balbettanti.
Una sposa, che sia capricciosa,
E un cavallo, che ha rotta la briglia.
Sotto sopra fa andar la famiglia,
E la testa girare ti fa.
Quindi quello è il marito migliore,
Che ha cervello, che l' ama di core,
Ma tien duro, e la tien sempre là.
(*mentre i vecchi colla mano accennano, che si deve tenar la moglie* là *cioè soggetta. Le vecchie con un gesto opposto fanno cenno che il marito si dee menar per il naso*)
le vecchie Per il naso menateli quà.
i vecchi Pettegole
i due cori Pettegole
Tutti eccetto i cori.
Qui son discordi i giudici.
Adunque che si fà?
Tac. Scrutinio...
Tutti coi cori No, scrutinio.
Gia. Sentenza...
Tutti coi cori No: sentenza.

Ho rotta la pazienza.

Gia. Badate un poco a me.
Queste lo voglion stolido.

Sim. Cioè che non sa leggere.

Tac. E allora tocca a te.

Gia. Questi lo voglion scaltro.

Sim. E allora tocca all' altro.

Tac.
Fia. *a3* Ce l' hai trovata affè.
Gia.

Dor. Me infelice! sempre ignara
Sarò dunque di mia sorte:
Nè potrò per mio consorte
Sceglier un che piace a me!

Tac. L' un de' due. Quest' è il giudizio.
E a risolver tocca a te...

San. Che giudizio!... nulla vale.
Nè concorde, nè imparziale
Questo giudice non è.

Tutti Qual trasporto! qual riscaldo!

San. Io non posso più star saldo.

Dor. (Taci... soffri... me meschina.
Che ho da fare?... che ho da dir.)

San. (Vieni meco, mia Dorina;
Sono stanco di soffrir.)

Tac. Ferma indegno. Quanta boria!

Sim. Che vuol dire questa istoria?

Tac.
Gia. *a2* Tu sei matto. Via di quà.

San. S' io son matto si vedrà.

Sim. Oh! che matti... ah.. ah.. ah..

Fia.
Les. *a3* Flemma, flemma per pietà.
Dor.

Nar. coi
Cori Che sussurro! che bisbiglio!
Che scompiglio è questo quà!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Introduzione ad un vago casino di campagna, come all'atto primo.

Nardo, e Lesbina seduti a cena sotto il portico; indi alcuni villani e villanelle, che tornano dal lavoro, e depongono zappe, e badili in casa di Nardo. Poi dal casino Tacco, Fiammetta, e Giacopone.

Lesb. Oh! che cena delicata!
Nar. Che boccone saporito!
a 2 { La concordia, e l'appetito
Danno ai cibi un gran sapor.

Coro de' villani, e delle villanelle.

D'amor, del sonno amica
S'avanza omai la sera.
Finita è la fatica:
Andiano a riposar.

Uno del coro Buon prò.
Lesb. Bevete.
Uno del coro Evviva.
Nar. { Ecco il tutor, che arriva,
Lesb. { Mi par, ch'egli abbia al solito
Coro { Gran voglia di gridar.

Tac. Orsù: non voglio repliche;
Taci, non mi seccar. (*a Fiammett*
Sandrino è un furbo, un perfido.
A lui più non pensar.

Fiam. Ma s'ei mi pianta... Ah! ditemi.
Qual'altro ho da sposar?

Giac. Birbanti, amanti, ed asini
Son facili a trovar.

Nar. { (Oh! che tutor bisbetico!
Lesb. { No 'l posso sopportar.)

Coro D'amor, del sonno amica
S'avanza omai la sera.
Finita è la fatica
Andiamo a riposar. (*i villani, e le villanel*
escon dal cortile Nardo entra in casa ec
(*Lesbina nell'atto che sparecchia la tavola, ascolta*
poi si fa avanti.)

Tac. Insomma, figlia mia, senz' altre smorfie
Scordati di Sandrino.
Non merita il tuo amor.

Giac. E' un biricchino.
Sol per celar l'amor, ch'ha per Dorina,
Ei v' ingannò finora.

Fia. Sarà così: ma non lo credo ancora.

Lesb. No 'l credo nemmen io.

Tac. Ma perchè dunque
De' vecchi, e delle vecchie
Sconvolgere il giudizio?...

Giac. Perchè tutto mandar a precipizio?...

Fia. Ei dice, che l'ha fatto
Pel vostro onor.

Lesb. Ei dice, che anche troppo
Sente a dir per la villa,
Che spogliar voi volete la pupilla.
E come vostro amico...

Fia. E genero futuro...

Tac. Ho inteso. Ho inteso.
Giacopon, che ti pare?

Giac. Orsù lasciate fare. Ecco Dorina.

SCENA II.

Dorina, e detti.

Giac. Insomma, che pensate, o signorina?
Jac. Vuoi tu sposar sì, o no un de' miei figli?
Dor. Senza tanti scompigli, allor che dica
Un giudice imparzial, che l' uno, o l' altro
E' il marito miglior, io son disposta.
Non manco a quel, che ho detto.
Giac. Quand' è così: sentite un mio progetto.
Avete inteso mai
Nominar quel Cagliostro,
Che colle ciarle sue, co' suoi prodigi
Stordir fe' Londra, e sbalordir Parigi?
Dor. Ebben?
Giac. Da qualche giorno
Ei vive quà rinchiuso in un casino
Affatto a noi vicino. Egli potria
Indicarvi qual sia
Il giudice imparzial, e potria pure
Del marito miglior darvi un' idea
Poichè alle nozze ei fu di Galilea.
Jac. Che ne dici, Dorina?
Dor. L' andremo a consultar doman mattina.
Jac. Va dunque, Giacopone,
Di tal grazia a pregarlo in nome mio.
Giac. Vado in due salti, e torno... (ma signora?...)
Dor. Che mi vuoi dir?
Giac. (Che non vi credo ancora.) (*parte*)
Dor. (Com' è scaltro.)
Jac. Pupilla, siamo intesi.
Andiamo, figlia mia.
Fiam. Del mio Sandrino
Or che dite?
Jac. Ch' io sono un babbuino.
(*parte con Fiammetta*)

Dor. Lesbina.

Lesb. Eccomi a voi.

Dor. Con questa chiave
Fra due ore farai, che il mio Sandrino
Entri occulto in giardino: allor, che tutti
Saranno iti a dormir, io chetamente
A lui n' andrò.

Lesb. Volo a servirvi.

Dor. Oh quanto
Deggio, amica, al tuo cor, quanto sei buona!

Lesb. Che non farei per voi, cara padrona? (*parte*)

SCENA III.

Dorina, indi Riccardo.

Dor. Soffrir è necessario
Per poco ancor. Ah! troppo s' abbandona
Sandrino a suoi trasporti... Ecco Riccardo,
Che viene a questa parte.

Ric. Pospormi ad un Sandrin?... (*alta voce*) (si sprezzi.)

Dor. (All' arte.
Non si curi.)

Ric. (Il disprezzo è per le donne
Un arma micidial.)

Dor. (Egli sta duro.
Che matto ah...)

Ric. (Ella ride. Oh! che dispetto
Proviam la gelosia.) Caro viglietto... (*cava un viglietto, e lo bacia con affettazione*)
Costei... costei .. m' adora.

Dor. (Ah!... ah!... Quant' è stordito.)

Ric. (E ride ancora
Briccona...)

Dor. (Ei sbatte il piè.)

Ric. (*passeggiando con disdegno*) Empia Cleopatra..

Dor. Povero Marcantonio... (*con dilegio*)

Ric. Che aria!... (*guardandola*)

Dor. Che albagía! (*con dilegio*) (Mirate, o donne
Come si piglia il cucco.)

Ric. (Badate, amici miei, con qual franchezza
Vo' d'assalto a pigliar questa fortezza.)
Dor. Mel dicean, che son gli amanti
Fieri, alteri, ed incostanti.
Ben è sciocca chi a lor crede.
Non han fede, nè pietà.
Ric. Lo sapea, che in cor di donna,
Frode, orgoglio, e fiel s'annida.
Ben è matto chi si fida.
T'accarezza, e te la fa.
Dor. (Gliela canto in tuon sublime.)
Ric. (Le rispondo per le rime.)
Dor. (Un deliquio quà ci vuole,
E il merlotto cascherà.)
Ric. (Ci vuol altro, che parole...
Un macigno in me vedrà.)
Dor. Dir, che Sandrino adoro...
Sgridarmi... Odiarmi... Io moro...
Mi manca il fiato... Ohimè!...
(*si finge svenuta, e cade sopra una sedia, dove prima stava Lesbina seduta a tavola*)
Ric. Dorina... poverina...
M'ami... lo vedo... il credo...
Fa cor... son tuo... cos'è?
(*Dorina si alza ad un tratto, e respinge Riccardo, che vorrebbe soccorrerla*)
Dor. Da me ti scosta, indegno.
Ric. Mi fe' restar di legno.
(Quà ci vuol arte tragica.
Ci vuole un colpo. A me.) (*cava una pistola*)
Dor. Tace; s'arrabbia, e medita. (*fra se ridendo*)
Il cucco è in gabbia affè.
Ric. Anima ingrata, e fella (*affingendo di volersi sparar la pistola in un orecchio*)
Vedi il mio sangue... Oh bella! (*Dor. ride*)
Dunque hai sì duro il cor?
Dor. Perchè t'arresti a un tratto? (*contraffaccendolo*)
Or via: ti svena... Ah matto...
Così pretendi amor?

Arma di forza il petto.
Mostrami il tuo valor.

Ric. No: no: per tuo dispetto... (*alza la pistola*)
Vivere io voglio ancor. (*la rimette in tasca*)

Dor. Oh! quanto mi fan ridere (*con dilegio*)
Questi zerbin galanti.
Tutte per lor si sentono (*con ironia*)
Le donne a sospirar.

Ric. a 2 Amici, il nostro core
Al *ridicul* somiglia,
Che solo in man si piglia
Per farlo dondolar. (*partono da opposte parti*)

SCENA IV.

Giardino, come all' atto primo.
Notte con luna, e varie nuvole quà, e là.

Lesbina, Sandrino, ed alcuni villani.

San. Venite. (*ai villani*)

Lesb. Ah no... (*facendo cenno ai villani di non venire avanti*)

San. Non dubitar, Lesbina.

Lesb. V' ho detto, che Dorina
Voi solo attende. A che quest' altra gente? ...
Se qualchedun ci sente ...
Deh! fate a modo mio.

San. Sta cheta, e corri
Ad avvertir la sposa,
Ch' io quà tosto l'attendo; e voi frattanto
Nascondetevi, amici
L' uno quà, l' altro là per il giardino (*Li villani quà, e là si sdrajano l' uno distante dall' altro*)

Lesb. Ma ditemi, Sandrino.
E che vorreste far?

San. Se mi riesce,
Dalle man del tutor strapparla io voglio.

Lesb. Ah! non so, che mi far... Quest' è un imbroglio.
(*entra in casino.*)

SCENA V.

Sandrino, e villani sdrajati, indi Simone, poi Dorina.

(Mentre Sandrino va passeggiando, i villani cominciano a cedere al sonno, e cantano.)

Coro — Ah! (*sbadigliano*) Stanche, e deboli
Or più non ponno
Le membra reggere
A questo sonno,
Che lento, e placido
Languir mi fa.

(restano addormentati in varie positure)

San. La notte omai s'avanza, e a poco a poco
Si spande in ogni loco
La quiete, il silenzio, ed il riposo.
Io sol misero sposo
Fra la speme, e il timore
Or qui veglio per te, tiranno amore.
Fra palpiti, e pene
Cercando il suo bene
Riposo, nè calma
Quest'alma non ha.
A caldi miei voti
Deh! placati, amore;
D'un tenero core
Deh! senti pietà.

(Si perde per il giardino. Esce in oppresso Simone con una candela accesa, ed uno stocco in mano.)

Sim. Birbanti, biricchini,
Che non si possa mai dormir tranquilli?
Rospi, ranocchi, e grilli
Parlo con voi; voi fate ancor bisbiglio?
Io io ne infilzerò quanti ne piglio.

(nel girare intorno cercando quà, e là cogli occhi a terra, gli cade lo stocco.)

Oh! vento maledetto

M' ha spento la candela.

(*Sparisce la luna fra le nuvole, e la notte si fa oscurissima.*)

Anche la luna
Fa grazia di sparir. Che brutto caso!
Non ci si vede dalla bocca al naso.
Dove andiam? Torniamo a letto.
Ma ... la porta dove stà? (*gira a tentone*)
Ah! ... chi viene? Quà mi metto
A sentir quel, che sarà.

(*Si pianta immobile in mezzo alla scena.*)

Dor. Dove mai trovar lo sposo
In sì tetra oscurità? (*gira a tentone*)
Là si cerchi ... ohimè ... non oso.
Il timor m' arresta quà. (*si pianta, e resta immobile a dritta di Simone in qualche distanza.*)

San. Una voce quà vicina
Ho sentita poco fa.
Vo' veder, se sia Dorina.
No: stiam quì. Mi chiamerà.

(*Si pianta, e resta immobile a sinistra di Simone in qualche distanza.*)

a 3 Che silenzio!... Alcun non sento.
Che romore! ... Questo è il vento.
Che terror! ... Che notte oscura! (*si muovono*)
Zitto ... Zitto ... Una figura
Quà si muove, o almen mi par.

(*Dorina, e Sandrino con qualche riserva s'avvicinano a Simone, che al vederli resta immobile.*)

San. Sei tu?
Dor. Sei tu? (*a Simone*)
San. *Dor.* Ben mio.
Sim. Ah! ... Ah! ... Sì ... Sì ... Son io.
a 3 Ohimè ... Cos' è? ... Son fritto.
San. *Dor.* Sta cheto ... non gridar.

Sim. Va via: non mi toccar.

(*Ai gridi* Ohimè. Son fritto, va via, *s'aprono ad un tratto le finestre del casino, e su quelle, e sulla loggia compariscono in un sol punto varie persone con candele, e lumi in mano, altre mezzo spogliate, altre con berrette da notte ad osservare chi sta in giardino.*)

Sim. Papà, ... fratello, ... ajuto ...
Quà l'orco ... quà una strega ...
Presto ... Simon vi prega.
Venitemi a salvar.

San. Coraggio. Amici, ajuto.. (*scuotendo i villani*)
Correte ... Ah! son perduto.
Dorina ... Andiam ... mi segui.
Non so quel che mi far.

Dor. Che imbroglio ... Che scompiglio!
Ohimè! ... non ho consiglio.
Sposo ... Che fai! (*a Sim.*) mi lascia. (*a San.*)
Va, fuggi, e non tardar.

(*Allo strepito, e agli urti di Sandr. i villani si svegliano, ed alzandosi spaventati cantano il*

Coro

Che strepito è mai questo!
Andiamo presto ... presto ...
Di quà convien scappar.

(*Sandrino esce co' villani dal giardino. Simone, e Dorina entrano in casa per una porta, mentre per l'altra escono i seguenti.*

SCENA VI.

Tacco in veste da camera, berretta da notte con lumino ad olio a tre lumi.
Fiammetta con cuffia da notte, e candela in mano.
Giacopone mezzo vestito con lanterna;
Tutti l'uno dopo l'alro; indi Lesbina, e Dorina.

Giac. Alto, alto. Chi va là?

Tac. Che storia è questa!

Fia. Che fu questo rumor?
Giac. Dov'è Simone?
Tac. La pupilla dov'è?
Fia. Dov'è Dorina?
(*Tacco, e Giacopone vanno quà, e là pel giardino.*)
Dor. Per carità Lesbina ... (*appena mostrandosi*)
Lesb. State là: state là. Non dubitate.
Lasciate fare a me. Fiammetta, udite.
... (*Dor. entra in casa.*)
Sandrin ... ma non lo dite ...
Fia. Ebben?
Lesb. Sandrino ..
Era lui ...
Fia. Che? ...
Lesb. In giardino era venuto
Sol per parlare a voi.
Fia. Oh! poveretto!
Dici davvero?
Lesb. Ei stesso or me l'ha detto.
Ma zitto ...
Fia. Ecco mio padre.
Or che farem?
Lesb. Da brava: secondatemi.
Lingua sciolta, aria franca, e muso sodo.
Cercherem d'imbrogliarla a qualche modo.
Tac. (*indietro*) In somma sarò orbo, ma in giardino
Non v'è nissun.
Giac. Anch'io cercai per tutto
Senza veder un'anima ... (*sorpreso*) Lesbina! ..
Tac. Tu quà? Chi ti chiamò?
Lesb. La padroncina.
Giac. Dove sta?
Lesb. Nella sala...
E quasi è mezza morta di paura.
Tac. Ma insomma; com'è stato questo intrico?
Lesb. Ella dice ...
Giac. Che dice?
Lesb. Or ve lo dico.

Dice dunque la pupilla,
Che pur or dormía tranquilla.
E che appunto si sognava,
Che Simon dovea sposar.
Buon augurio ah! che vi par? (*a Giac.*)
Quando sente nel giardino
Un che dice pian pianino.
Mia Fiammetta, mio tesoro
Per te peno, per te moro,
Deh! mi vieni a consolar.
Zitto ... zitto ... secondate (*a Fiam.*)
Non vi state ad alterar. (*a Tacco*)
Tutto a un tratto s' ode a basso
Un fracasso maledetto.
Salta allora fuor del letto,
E si mette ad ascoltar.
Ma poi sente, che Simone
Grida ajuto compassione ...
Smaniosa allor si mette
La gonella, le calzette,
E vien giù senza pensar.
Corre quà. Simon quì trova.
Guarda intorno alcun non vede.
Or sentite. Questa è nuova.
Cosa fu? Tosto a lui chiede.
Ei credendola una strega
Urla, grida, trema, prega,
Poi d' un salto lesto lesto
Fugge via: la pianta quì.
Ella dice tutto questo.
Ma non sa più di così. (*parte*)

SCENA VII.

Tacco, Fiammetta, Giacopone, indi Riccardo, e Dorina.

Tac. Ah! fraschetta fraschetta, io non vorrei ...
Fia. Non so niente Papà.
Giac. Ma perdonate.

Voi credete a Lesbina?

Tac. A dir il vero

Quel suo ciarlar m' imbroglia.

Gia. Orsù: se avete voglia

Di far senz' altri intoppi il fatto vostro

Non ritardate a consultar Cagliostro.

Già l' alba s' avvicina, ed ei v' aspetta

Prima, che spunti il sol.

Tac. Ebben: t' affretta

A fargli l' ambasciata:

Che a momenti io son là con la brigata. (*Gia. parte*)

Fiammetta andiamo.

Dor. (*di dentro*) Ohimè! ohimè...

Fia. Quai gridi!

Ric. Vieni, vieni con me.

Dor. Dove mi guidi?

Ric. A veder di mia mano

Scorrer il sangue a rivi.

Tac. Alto. Ove vai?

Dor. Ferma (ohimè!)

Fia. Con chi l'hai?

Ric. Col mio rivale.

Dor. Ma sentimi...

Ric. Non vale

Nè parlar, nè pregar. Voglio vendetta.

Punir voglio il ribaldo.

Tac. Ma perchè, figlio mio, questo riscaldo?

Ric. Sandrino ha pochi istanti

Era qui con costei. Simone istesso

Me 'l disse. Il puoi negar?

Dor. Anzi il confesso.

E che perciò? or parla tu, Fiammetta,

Sandrin per chi venía?

Fia. Perdonate, papà: la colpa è mia.

Il povero Sandrino

Venuto era per me.

Dor. Or che rispondi?

Forse dubiti ancor? ah! quando mai

Finiranno i miei guai? quando, o crudeli,
Lascerete tranquilla
Una innocente, e povera pupilla?
Nacqui infelice al pianto.
Vissi finora in pene:
E un raggio sol di bene
Splender non vidi ancor.
Sperai vicin l' istante,
Che un generoso amante
Recasse alfin ristoro
Al lungo mio dolor.
Ma la speranza or scema;
Ma cresce ognor l' affanno.
E meco è più tiranno
Chi più mi giura amor. (*parte*)

SCENA VIII.

Riccardo, Fiammetta, e Tacco.

Tac. Non si perda più tempo. Andiam, miei figli,
Con Dorina, e con tutta la famiglia
Cagliostro a visitar. Prendi. Tu stesso
(*a Riccardo dandogli alcune carte*)
Presentagli il quesito, e il testamento.
S' egli col suo talento
Sa ritrovar il giudice imparziale,
Finiremo ogni imbroglio
Ric. O bene, o male. (*partono*)

SCENA IX.

Campagna. Un piccolo casino isolato con porta, che si apre a suo tempo.

Lesbina, Sandrino, indi Giacopone, poi Tacco, Dorina, Riccardo, Fiammetta, e Cagliostro.

San. Adunque...
Lesb. La faccenda

S' è imbrogliata alla meglio. Ora Dorina
Vi fa saper, che forse
Dee quà venir con Tacco, e con Riccardo;
Che voi senza riguardo, allor che arriva,
Vi facciate veder.

San. E a qual effetto?

Lesb. Ella così m' ha detto, ancor per poco
Dee durar questo gioco. Ella...

San. Chi viene?

Gia. Ah! ah!... la semplicetta!... (*con ironia l' uno all' altro*)

Lesb. Ah! l'uom dabbene!

Gia. Ehi di casa. Di casa... Amici buoni. (*batte alla porta del casino*)
Con grossa comitiva
Tacco a momenti arriva.

Tac. Ecco il casino.

Fia. Che vedo?... il mio Sandrino?...

Dor. Egli è opportuno.
E' ben, ch' ei sia presente
A quel che siam per fare.

Tac. E perchè mai?

Dor. Acciò più non si dica per la villa
Che spogliar voi volete la pupilla.

Tac. Sì resti pur. Ho gusto, che si sappia,
Ch' io non faccio pasticci.

Gia. Ecco, Cagliostro.
(*s' apre la porta del casino, e si vede Cagliostro seduto vicino alla porta. Sul tavolino vi sono vasi, bocce, carte da saltimbanco, e libri; ed indietro alcune figure, o cose stravaganti*)

Tac. A te, mio figlio;

Ric. Onor del secol nostro,
Genio sublime, e ciarlatan preclaro,
Noi siam qui per baciarti il calamaro.

Tutti O ciarlatan filosofo,
Che con tua scienza strana
Fondasti in questo secolo

La loggia Egiziana,
Tu che vendendo il balsamo
Stordir fai le città,
Le nostre menti illumina
In tanta oscurità.

(Ric. presenta a Cagliostro il quesito, indi il testamento, accennandogli con la mano il paragrafo, ch' è in questione, e che deve interpretare)

Ric. Tu questo scritto esamina;
Ed or, che le parole
Non dicon quel, che dicono,
Ma quello che si vuole...

Tutti Le nostre menti illumina
In tanta oscurità.

Dor. Tu, che conosci gli uomini,
E sai, che in un momento
Sono a cangiarsi facili
Più, che bandiere al vento...

Tutti Le nostre menti illumina
In tanta oscurità.

San. Tu, che l' hai visto in pratica,
E puoi mostrarle a dito,
Che fatta han molte femmine
La sorte del marito...

Tutti Le nostre menti illumina
In tanta oscurità.

Cag. Fate silenzio. Uditemi. *(restituisce le carte a Riccardo)*

Tutti Sentiam quel, che dirà.

Cag. L' uom è un' ottima creatura
Nello stato di natura,
E se dopo è divenuto
Arrogante, avaro, astuto,
Lo fe' tal la società.
Quindi è giudice imparziale
Quell' istinto naturale,
Che si spiega facilmente

In un labbro, ch' è innocente,
E malizia ancor non ha.

Tutti Quest' oracolo m' imbroglia,
Che dir voglia non si sa.

Cag. Voglio dir, che consultiate
L' innocente giovinezza:
E il marito, che cercate
Da' suoi labbri si saprà. (*si chiude in casa*)

Tutti Bravo. Viva. Che talento!
E' un portento in verità.
Andiamo. Allegri. Andiamo;
E' sciolto il gran quesito.
Qual è il miglior marito
Alfine si saprà.

Tac. Ebbene?... che vi pare
Del parer di quest' uomo?

Ric. E' singolare.

San. E' degno d' un Cagliostro.

Lesb. Io son convinta.

Fia. Io son sorpresa.

Dor. Ed io son persuasa.

Tac. Quand' è così; torniamo allegri a casa.
Tu corri, Giacopon: raccogli in fretta
E guida a casa mia que' giovanotti
Innocenti, merlotti... insomma quelli,
Che non sono educati alla moderna.

Gia. Diogene, ci vuol la tua lanterna. (*parte*)

Tac. Tu raccogli, o Lesbina
Tutte quelle ragazze
Che non hanno malizia, e che per anche...

Lesb. Capisco. Ho da cercar le mosche bianche. (*parte*)

Ric. Orsù; Dorina, allor che sia deciso
Qual è il miglior marito, sei tu pronta
A far con lui le nozze?

Dor. Sul momento.

Fia. Brava.

Tac. Evviva.

San. Va bene.

Ric. Io son contento.

Fate dunque, mio padre
Tutto allestir per questo matrimonio.

Fia. E Sandrino?...

Ric. Ei verrà per testimonio.
Cara la mia tiranna,
Se pensi a' casi tuoi, se brami ognora
Viver felice, e figurar fra quante
Mai vi sono in città spose di brio,
Il marito miglior, cara, son io.
Senti. Il mio piano è questo,
Io te lo dico avanti.
Sarem due sposi amanti
Infin... che si potrà.
Come due tortorelle
Al nido sempre intorno
Due cori in una pelle
Sarem dal primo giorno
Fra amori, e tenerezze
Fra i scherzi, e le carezze.
Infino... ben intesi.
Infin... che si potrà.
Poi quando si sente,
Che nasce la brama
In te d'un servente,
In me d'una dama...
Con grazia... padrona...
Si serva... alla buona...
Con tutto quel comodo,
Che s'usa in città.
Cara, rifletti, e medita.
Il piano è questo quà. (*partono tutti*)

SCENA X.

Sala, come all' atto primo.

Giacopone, indi Lesbina.

Gia. Oh che caldo!... alla fine ritrovati
Ho tre merlotti. (*siede stanco sul soffà*)

Lesb. Oh! che fatica. A stenti

Tre fanciulle, innocenti
Ho potuto trovar. (*siede poco distante da Gia.*)

Gia. Ebben; Lesbina?
Giacchè sei di Dorina
Amica, secretaria, e confidente,
Chi sarà questo sposo?

Lesb. Io non so niente.

Gia. Poveretta la fanciulla.
E' innocente. Non sa nulla.

Les. Oh! che testa soprafina!...
Com' è astuto nel pensar! (*tutto con ironia*)

Gia. Per accendere il lampione
Batte spesso l' acciarino...

Les. Per far bene alle persone
Nota tutto a tacuino.
Canta; ridi; (*con dileggio.*)

Gia. Ridi: canta.

a 2 Chi più scaltro esser si vanta,
Spesso un cucco suol restar.
Maledett^a_o, ti conosco.
Metti pur la legna al foco.
Ma vedremo in fin del gioco
Chi più bella la sa far. (*partono*)

SCENA XI.

Tacco, Dorina, indi Fiammetta, e Sandrino.

Tac. Credimi pur, Dorina;
Bada alle mie parole,
Per te della mia prole
Sposo miglior non v' ha.

Dor. Rispetto un padre in voi.
Ma pria si senta il giudice.
Egli decida...

Tac. E poi?...

Dor. Sarà quel che sarà.

Fia. Io ti sarò, mio caro,
Tenera, e fida moglie,
Che pronta alle tue voglie
Tutto per te farà.
San. Tu sai le mie promesse.
Un de' fratelli tuoi
Sposi Dorina...
Fia. E poi...
San. Sarà quel che sarà.

SCENA XII.

Simone con un colascione, e detti.

Sim. Si dice, che un babbeo, che prende moglie
All' olmo, e al palo assomigliar si suole,
Che della vite sostien rami, e foglie,
E lascia coglier l' uva a chi la vuole.
Dica ognun tutto quel, che gli par,
Ma Simone si vuol maritar.
Tac. Dor. Sand. Fiam.
Con quell' estro mi fa rallegrar.
Sim. Colui, che cerca moglie, o tardi, o tosto
La va a finire, come una sardella,
Che fritta muor per non morire a rosto,
E salta dalle brasce alla padella.
Dica ognun tutto quel, che gli par,
Ma Simone si vuol maritar.
Tac. Dor. Sand. Fiam.
Con quell' estro mi fa rallegrar.

SCENA XIII.

Nardo, Giacopone, Lesbina, e coro di giovanotti, e giovanette.

Lesb.
Nar.
Giac.
Se al mondo v'è innocenza
Con poca riverenza
In donne, e in questa età,
Signori, eccola quà.

Sim. Care ragazze mie,
Dor. Crudel così si fa? (*a scherzo*)
Sim. Subito gelosìe.
Dor. Subito infedeltà.
Sim. Vieni, mia bella, e placati.
Dor. Che vuoi da me? Son quà.
Sim. Senti qual è la massima,
Che m' insegnò uno scaltro,
Io chiuderò quest' occhio;
Tu chiuderai quest' altro.
E in grazia della sposa
Nel mondo una gran cosa
Simon diventerà.
Dor. A tai condizioni
In pace si starà.
Tutti Adesso di Simoni
Son piene le città.
Tac. Basta. Ascoltiam l'oracolo
Di questa gioventù.
Concordi rispondetemi (*al Coro*)
Senza pensarvi su.
Qual è il miglior marito?
Coro E' quel, che desta al cor
Quel dolce non so che...
E' quel, che sceglie amor
Senza saper perchè.
Giac. *Tac.* Ohimè! che precipizio!
Sim. Han detto bene, o male?
San. Si vede in tal giudizio,
Il giudice imparziale
Coro Parla, Dorina amabile;
La scelta or tocca a te.
Tutti eccetto Dor (Tace, sorride, e medita)
Stiamo a sentir; qual è.
Dor. Per accidente un giovine
Io vidi appena un dì,
Che con soavi palpiti
Mi disse il cor così:

Ecco il tuo sposo : amore
Or lo presenta a te.
Sposo di lui migliore
No : non si trova. Affè.
Ah quando il cor ci parla
Ogni riflesso è vano :
Io diedi a lui la mano (*indica Sand.*)
Ed ei la diede a me.

Tac. Come ... Già siete sposi ...

San. } *Dor.* } Teneri, ed amorosi.

Tac. } *Sim.* } *Fia.* } *Giac* } Qui stupefatto/a io resto
Che brutta burla ... ohimè.

Dor. } *San.* } Io diedi a lui/lei la mano
Ed ei/Ella la diede a me.

Tutti col coro eccetto Tacco, Giac., e Sim.
Sposo miglior di questo
No : non si trova affè.

Tac. Figlio ... figlia ...
Sim. Sorella ... Papà ...
Lesb. Giacopone ...
Gia. Fiammetta ... Padrone ...
Tutti Oh che scena fu mai questa quà!
Tac. Van gl'intrighi, e l'imposture
Sempre male a terminar.
Sim. A chi fa le due figure
Sempre bene non può andar.
Fia. Traditore ... avesti core
Di volermi corbellar?
San. Solo incolpa il suo rigore.
Di lui sol ti dei lagnar. (*indicando Tac.*)
Lesb. Mia padrona, siate buona.
Già il tutore è castigato.
Dor. Stiamo allegri; e del passato
Non dobbiamo più parlar.

Tutti col coro.

Viva: viva: alfin gabbato
  Sempre è quel, che vuol gabbar.
Per godere una vita contenta
  Fra i diletti d'un tenero amore,
  Se cercate il marito migliore;
  Voi ragazze, or sapete qual'è.

Fine del dramma.